



Per queste due foto non c'è bisogno di titolo né di commento. L'eloquenza dell'immagine è brutale, è il segno di una violenza, di uno scontro che fonde ad allargarsi nel mondo e a sconquassarlo. A sinistra parlano i corpi, distesi in una camera mortuaria, di due giovani sud coreani vittime della repressione nella città di Kwangju. E' quasi un'eco — a de-



stra — il corpo di un altro giovane disteso in una strada agli antipodi della Corea, nel Salvador. La strada è nella cittadina di Puerto de Acajutla; la foto — dice la didascalia — è stata scattata dopo un combattimento fra guerriglieri e polizia

La maggioranza delle nazioni ai Giochi di Mosca

(Dalla prima pagina)

Il rifiuto di violare le norme del Comitato olimpico internazionale e di prestarsi ad una distorsione dei loro compiti istituzionali. Ed è anche alla luce di questi dati di fatto che non si può evitare lo stupore — e anche il rammarico — di fronte all'intervista che il ministro socialista della Difesa, Lello Lagorio, ha rilasciato ieri al Corriere della Sera. «Per sommatte, qualche mese fa, mi ero pronunciato perché i giochi di Mosca rinverissero l'olivo di Olimpia», ha dichiarato Lagorio, «allora eravamo ancora in molti a confidare che qualche gesto disteso sarebbe potuto intervenire...». Ma è un fatto che l'atteggiamento del governo italiano, per la verità non soltanto su questa questione, si è caratterizzato proprio come un dei più intransigenti e ultranzisti nell'appoggio indiscriminato e acritico delle richieste americane, anche delle più incomprensibili e immotivate. Colpisce, nelle parole di Lagorio, l'assenza di ogni motivazione dell'atteggiamento del governo. «La decisione del governo sulle Olimpiadi», dice naturalmente, «non è stata una decisione, e finché è tale, vincola tutti coloro che sono tenuti ad os-

servarla». Il riferimento è rivolto ai 103 candidati olimpionici italiani che sono soggetti alla disciplina militare e che, per scelta del governo, non potranno andare a Mosca nella rappresentativa italiana. E si continua così nel gioco misero delle rappresaglie e delle ripicche nei confronti della decisione del CONI, disquisendo sulla «modernissima e antichissima teoria della giuridicità degli ordinamenti giuridici» per giustificare la discriminazione che il governo intende operare nei confronti di una parte degli atleti italiani.

Anche il segretario democristiano Piccoli, rispondendo ad una domanda del GR 2, ha difeso la posizione del governo difendendo «esemplare» e si è detto «convinto che con un voto del Parlamento il CONI avrà modo di trarre dalle conclusioni più atte, più in consonanza all'interesse generale del nostro paese». Le pressioni sul CONI, per Piccoli, non sono dunque terminate.

Di ben diverso tenore, invece, il passo di una lunetta intervista all'Espresso di Giulio Andreotti dedicato alla questione delle Olimpiadi. «Sarebbe sbalzano» — dice Andreotti — «interpretare la partecipazione alle Olimpiadi di Mosca come un gesto antiamericano o come un'approvazione della politica so-

vietica verso l'Afghanistan», e aggiunge: «Era quindi logico che la decisione fosse deferita al CONI, e che poi il CONI si adeguasse alle norme del Comitato olimpico internazionale». La campagna per il boicottaggio, promossa da Carter (è un giudizio che traspare dalla stessa intervista di Andreotti) si colloca al di fuori degli impegni dell'Atto finale di Helsinki, il quale affermava — dice l'ex presidente del Consiglio — che «tutti gli stati partecipanti alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa furono concordi, nel 1975, sulla necessità di dare impulso alle attività sportive nel rispetto delle regole, dei regolamenti e delle usanze internazionali».

A Mosca non andranno né il Giappone (la decisione è stata presa ieri a maggioranza dal Comitato olimpico) né la Cina. In complesso una cinquantina di paesi. Il terzo mondo si è diviso sulla decisione di seguire o meno l'invito (e la pressione) americano a non partecipare ai giochi di Mosca. Vi andranno la grande parte dei paesi latini americani (con le eccezioni rilevanti di Cile e Argentina); molti saranno i partecipanti africani (mancherà però, tra gli altri, il Kenia); il mondo arabo-islamico è diviso a metà (tra gli altri, saranno a Mo-

sca gli atleti algerini, iracheni, libici, siriani, ma non ci sarà l'Iran). Più numerosi se le assenze asiatiche che si può dire, costituiscono grosso delle defezioni.

Ma la formidabile campagna propagandistica messa in piedi per far fallire i giochi di Mosca — che pure ha prodotto guasti non piccoli nel movimento olimpico e che ha contribuito a insprirare, invece che ad allentare, i contrasti, le tensioni, le polemiche, il clima internazionale — ha fatto dimenticare a molti che le ultime Olimpiadi, a Montreal, furono ben lontane dall'aver realizzato l'universalità della partecipazione che ne dovrebbe costituire il dato caratteristico e qualificante.

A Montreal mancarono quasi tutti i paesi africani, quasi un intero continente, per protesta contro la Nuova Zelanda, rea di aver intrattato rapporti sportivi con l'Africa del Sudafrica. Neppure allora si trattò di una decisione positiva, naturalmente. Ma in quella occasione — e ricordiamo a coloro che adesso giustificano la decisione del nostro governo con l'argomento che le Olimpiadi di Mosca avrebbero perduto «nessuno si sognò di dire che l'Italia non avrebbe dovuto partecipare.

Agitata visita del premier nel nord-est

La Thatcher nel cantiere: e gli operai scioperano

«Vorrei sapere chi ha votato per lei» - Continuano ad aumentare i disoccupati, che forse arriveranno a 2 milioni

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Prospettive nere per l'economia inglese nei prossimi cinque anni. Secondo i dati correnti sarebbe già iniziata la discesa dentro una profonda depressione: la conferma viene da varie fonti pubbliche e private. Ammesso che resti ferma l'attuale linea restrittiva perseguita dal governo conservatore, la Gran Bretagna deve rassegnarsi, da qui all'85-86, a subire una media di due milioni di disoccupati e il più basso livello di attività produttiva, di tutta l'Europa. Trova quindi piena conferma anche il severo ammonimento lanciato dai sindacati con la loro «giornata d'azione» del 14 maggio scorso, che gli apparati ufficiali amici e sostenitori dell'attuale amministrazione, come è noto, avevano fatto di tutto per minimizzare e porre in cattiva luce.

La regione prescelta per la visita della Thatcher, per la verità, non è delle più facili: il nord-est inglese (capoluogo Newcastle) ha adesso una disoccupazione del 18 per cento e la fama, da sempre, della franchezza delle proprie opinioni. Queste ultime, naturalmente, sono state espresse con molta vivacità per l'occasione. Quando la signora Primo ministro è arrivata ai cantieri navali Austin nella città di Sunderland, gli operai si sono messi istantaneamente in sciopero e l'incontro con i dirigenti e le maestranze ha dovuto quindi essere ridotto a non più di venti minuti. Quanto la Thatcher ha cercato di rivolgere la parola ad uno dei lavoratori, questi ha risposto al saluto dicendo: «Speravo di poter incontrare Callaghan». Il nord-est, tradizionalmente, è una zona di forte consenso e sostegno elettorale per il partito laburista.

Anche nella piazza di Sunderland la folla ha accolto la Thatcher educatamente ma con schietta disapprovazione. Qualcuno ha detto: «Vorrei sapere chi ha votato l'anno scorso per questa signora». La Thatcher ha stretto le poche mani che le venivano tese da uno sparuto gruppo di simpatizzanti conservatori. Tutti gli altri sono rimasti fermi e una donna ha esclamato: «Stretta di mano? Dovrebbe provarci lei a mantenere una famiglia, come noi, senza manchi che possano lavorare».

Il fenomeno della disoccupazione è in aumento, e non solo nel nord-est inglese. La cifra attuale (un milione seicentomila) è la più alta di tutto il dopoguerra. Gli esperti segnalano frattanto il calo del tre per cento degli investimenti nell'industria manifatturiera nel primo trimestre di quest'anno. Le previsioni più pessimistiche sono state avanzate da quattro fra le più importanti aziende inglesi (metallmeccanica, ingegneria e chimica). L'industria appare seriamente colpita dalla «crisi di liquidità», che deriva fra gli altri fattori da una politica di alti interessi e dalla continuata «forza» della sterlina, ossia la sopravvalutazione della moneta nazionale; una quotazione eccessiva e artificiale che non corrisponde alle esigenze reali del paese.

Il punto da valutare in tutto questo è che non sono soltanto i sindacati ad avanzare critiche, proteste, proposte alternative, ma anche grossi settori del mondo degli affari (soprattutto i rami manifatturieri e la piccola e media industria) chiedono un mutamento dell'attuale indirizzo economico del governo conservatore. La prospettiva di dover passare all'ultimo posto nella graduatoria della produzione fra i paesi europei è tale da far riflettere anche chi fino a ieri aveva dato il proprio consenso alla «formula Thatcher».

Antonio Bronda

Per le denunce sugli scomparsi

Un giudice argentino intende processare Amnesty International

Accuse al Dipartimento di Stato USA Prosegue la repressione in Salvador

SAN SALVADOR — Secondo un portavoce della Croce Rossa di El Salvador, vi sono stati ieri almeno 34 morti e quindici feriti in vari scontri avvenuti nelle campagne intorno alla capitale. L'identità delle vittime non è stata accertata, come pure rimangono oscure le circostanze della loro morte. Si tratterebbe tuttavia di «ripulimenti» condotti dalle forze di sicurezza contro gli oppositori del regime. Altre undici persone, sono state trovate uccise in varie località del paese. Tra queste un medico e il direttore di una scuola. Secondo alcune fonti, si tratterebbe di vittime degli «squadrini della morte» che appoggiano l'azione repressiva della Giunta.

Si è intanto appreso dall'Argentina — un altro paese sudamericano dove è in corso una sanguinosa repressione e una sistematica violazione dei diritti dell'uomo — che un giudice federale ha espresso l'intenzione di procedere penalmente «fino alle ultime conseguenze» contro Amnesty International e la «Commissione interamericana sui diritti dell'uomo». Si tratta del giudice Martin Anzoategui, lo stesso che si occupa della causa relativa all'extradizione in Italia di Giovanni Ventura. Il magistrato ha accusato queste organizzazioni di «frode processuale organizzata» e di avere fornito «dati e testimonianze immaginarie» di sulla repressione in corso nel paese. Il giudice ha anche affermato che «meraviglia oltre ogni limite» la richiesta di «Amnesty International» che in Argentina abbiano termine i «crudei procedimenti» contro gli oppositori.

La critica del giudice argentino si è anche rivolta al Dipartimento di Stato americano, il quale ha recentemente pubblicato una documentazione sulla situazione dei diritti dell'uomo in Argentina. Secondo il giudice, il Dipartimento di Stato ha interpretato «in modo arbitrario ed inconsulto» i fatti e i giudizi espressi sulle indagini della magistratura argentina «sono una intrusione inammissibile ed una gratuita offesa alle autorità nazionali responsabili».

(Dalla prima pagina)

terri il CONI ha iscritto formalmente gli atleti italiani ai prossimi Giochi olimpici di Mosca, dando attuazione alla decisione assunta nel suo recente Consiglio Nazionale. Abbiamo già sottolineato come, a nostro avviso, si sia trattato di una decisione saggia, utile e costruttiva che è stata condivisa, del resto, dagli atleti, dagli sportivi, dalla grande maggioranza della pubblica opinione del Paese.

Contro di essa, invece, si è scatenata, ed è tuttora in atto, una campagna massiccia di vari settori della destra moderata e conservatrice e dei filo-carrieri ad oltranza. Da un lato sono rimbalzati — sembra di tornare indietro di decenni — tutti i toni della guerra fredda, il linguaggio della crociata anticommunistica. Dall'altro, si porta un attacco violento non solo alla specifica decisione del CONI ma alla sua stessa autonomia; con un livore e con argomenti — se tali si possono chiamare — che davvero allarmano, anche perché tendono a colpire l'assetto pluralistico del Paese.

Su queste posizioni non possiamo oggi ulteriormente affermarci. Piuttosto, invece su quelli che sono o sembrano essere, altri argomenti usati in questi giorni. L'universalità delle Olimpiadi, si dice, non c'è più e quindi la partecipazione italiana assume un significato politico di approvazione dell'URSS della sua politica interna e internazionale. A questo argomento si accompagna quell'altro sul piano più direttamente sportivo: le Olimpiadi sono comunque decadute, non vale la pena di parteciparvi.

(Dalla prima pagina)

Certo nessuno può e vuole nascondere la gravità delle defezioni che sono annunciate per le Olimpiadi. Ma a questo, quali conseguenze si dovevano trarre? Si doveva favorire il fatto che le Olimpiadi di Mosca diventas-

sero i Giochi del Patto di Varsavia? E poi ci preparavamo ai Giochi del Patto Atlantico? E poi dell'Islam o dei paesi non allineati? Quale vantaggio avrebbe portato una logica di questo genere alla ripresa di un dialogo e di una trattativa internazionale, per risolvere i problemi più acuti e pericolosi di questa fase — compreso quello della indipendenza dell'Afghanistan? Secondo riflesso: una logica di questo genere non avrebbe forse determinato la fine sicura delle Olimpiadi e, parallelamente, di ogni altro sistema di rapporti e di scambi internazionali nel campo dello sport?

Non queste, ci pare, valutazioni difficili da contestare e noi crediamo che siano proprio esse — non una cieca retorica sportiva o un meschino spirito di corpo — che hanno portato la stragrande maggioranza dei Comitati Olimpici dell'Europa Occidentale a decidere per la partecipazione.

(Dalla prima pagina)

In questo quadro la scelta del Comitato Olimpico Italiano è un atto importante: un contributo a tenere aperta la situazione, a non costruire i blocchi anche nello sport, a salutare la prospettiva delle Olimpiadi da quel le di Mosca a quelle successive di Los Angeles.

Infine ritorniamo sull'altro questione che si discute: è davvero separabile lo sport dalla politica? E' possibile parlare di autonomia dello sport? E fino a dove? In questi giorni abbiamo dovuto sentire soprattutto le prediche di moderati e conservatori e di qualche settore democratico o ex-libertario. Come molti deputati radicali, e anche altri, che vorrebbero spiegare agli ingenui che separazione non esiste,

che «tutto è politica», che ci sono «valori superiori», che il governo è governo ecc. ecc.

Non saremo certo noi a pensare che esista netta separazione, incommunicabilità o addirittura contrapposizione tra i vari campi dell'attività umana o della vita sociale, culturale, politica di un Paese. Ma da questo è lecito arrivare alla conclusione che tutte le decisioni nei vari campi della vita della società devono essere irradiate dalle istituzioni politiche e ai loro governi?

Noi siamo giunti, da tempo e anche con riflessioni autocritiche, alla ferma convinzione che una democrazia vera ha bisogno di un pluralismo effettivo e, per questo, abbiamo sostenuto con molta energia, anche nel caso specifico, l'autonomia del CONI.

E' l'insieme di queste ragioni che ci ha portato alla critica dura nei confronti della posizione errata e prevaricatrice che ha assunto il governo, il quale sembra ormai far partire dalla sua debolezza e dai suoi contrasti interni, sempre le soluzioni peggiori. Ora che il CONI ha deciso e ha iscritto gli atleti, ha davvero il governo l'intenzione di adottare la linea della ripicca, del dispetto, della macchina rotta, rifiutando una sessione di esame a 20 studenti o creando difficoltà agli insegnanti o vietando la partenza degli atleti militari? Potremmo limitarci a rilevare che un governo che cerchi con tali mezzi una sua affermazione di autorità è già ridotto assai male e ottiene l'effetto contrario. Intesa, ancora una volta, ricordiamo il clamore e i particolari che ne deriverebbero lottiamo per evitarli. Ora

(Dalla prima pagina)

che l'Italia va a Mosca, nell'che il CONI ha deciso, avremo un governo che lavora perché gli atleti italiani ci arrivino come numero, come efficienza, nelle condizioni peggiori? Alla in debita pressione si aggiunge un'autolesionismo che in questo caso, davvero, colpirebbe la nostra stessa immagine come Paese.

Ma c'è anche un'altra implicazione tutt'altro che secondaria: se si attuasse una discriminazione «dall'esterno» tra gli atleti, se da altri «poteri» come i vari ministeri, si arrivasse a decidere se e dove gli atleti devono e possono gareggiare, bisogna essere ben consci che si imbuca una scelta assai grave per lo sport italiano. Il seguito chiunque (anche un appiccico o una società privata) potrà decidere sui suoi atleti, colpendo così ogni punto di riferimento unitario nel mondo sportivo. Noi opereremo decisamente perché non si imbrocchi questa strada. Siamo convinti che essa danneggerebbe, agli occhi di tutti, il Paese, anche quei settori o corpi dello Stato, la Scuola, le Forze Armate, che non ereditano il loro nome, perdere, ma rafforzare il loro rapporto con la società e che sono consapevoli che l'attività sportiva ne è uno degli strumenti più importanti.

Se il governo dovesse insistere, prigioniero dei propri errori e di una logica autolesionista, allora faremo appello anche al Parlamento, non certo per censurare la decisione del CONI, come vorrebbero alcuni settori della DC, ma per fare attuare nel migliore dei modi una scelta che un ente pubblico del nostro Paese ha compiuto legittimamente e per dare tutto il sostegno a quei nostri cittadini, gli atleti, che saranno impegnati in un grande incontro internazionale dello sport.

Rino Serri

Riunione del Tribunale dei popoli sull'Eritrea

MILANO — Si è riunito ieri a Milano il Tribunale permanente dei popoli, costituito dal Tribunale Russell e dal Tribunale di Roma. Tema di questa terza riunione è l'Eritrea.

Nel corso della prima giornata di lavori sono stati ascoltati i Fronti di liberazione eritrei (il Fronte popolare di liberazione e il Fronte di liberazione) ed è stata esaminata la posizione del governo etiopico. Quindi sono state svolte una serie di relazioni da parte di esperti internazionali incaricati sulle rispettive situazioni politiche della questione eritrea.

Nel corso della seconda giornata — oggi — saranno invece affrontati gli aspetti giuridici della questione. Tutte le relazioni e gli interventi sono intervallati da numerose testimonianze.

Domani infine il tribunale tirerà le fila di tutto il lavoro svolto e pronuncerà — se lo vorrà — il suo verdetto.

Fiducia al governo greco di centro-destra

ATENE — Il nuovo governo greco di Giorgio Rallis ha ottenuto in nottata la fiducia del parlamento ai termini di un dibattito di tre giorni sulle dichiarazioni programmatiche. Rallis, 63 anni, guida un nuovo gabinetto di centro-destra e ha sostituito Constantino Karamanlis, passato alla presidenza della repubblica. Su 300 deputati del parlamento, il governo ha ottenuto 180 voti provenienti dal partito Karamanlistico di maggioranza e da un gruppo di indipendenti. Hanno negato la fiducia il movimento panellenico socialista di Andrea Papandreu, i comunisti greci, il partito socialdemocratico, l'estrema destra. In totale 115 deputati, con quattro assenti ed uno astenuto.

Rallis, presentato il programma del suo gabinetto, ha detto di voler ricalcare l'indirizzo politico già delineato da Karamanlis, confermando i legami della Grecia con l'occidente, ed ha espresso la disponibilità ad un rientro della Grecia nella NATO, sotto determinate condizioni da sancire in un accordo speciale. Per l'opposizione socialista, Papandreu ha chiesto invece l'interruzione immediata ricorso alle urne, l'allontanamento totale della Grecia dalla NATO, la sospensione delle agevolazioni alle basi americane di stanza in Grecia, a favore di una nuova svolta politica verso i paesi non-allineati.

Più di 80 le vittime del vulcano St. Helen

NEW YORK — L'esplosione che domenica scorsa ha letteralmente sventrato il vulcano di Mount St. Helen, nello stato di Washington, ha provocato almeno 80 morti, secondo i dati ufficiali. Le scosse di terremoto, di cui sono stati forniti i dati, hanno provocato la morte di almeno 80 persone, secondo i dati ufficiali. Le scosse di terremoto, di cui sono stati forniti i dati, hanno provocato la morte di almeno 80 persone, secondo i dati ufficiali.

Sciopero a Sidone dopo le cannonate

BEIRUT — Sciopero generale ieri a Sidone — terza città del Libano e principale centro portuale del sud — in concomitanza con i funerali del personale, rimaste uccise venerdì in seguito ad un massiccio bombardamento operato contro la città dalle milizie di destra del Fronte progressista. I comunisti con cui è stato operato il bombardamento (di carattere chiaramente terroristico, essendo la città di Sidone sotto l'influenza politica delle forze progressiste) sono stati forniti a Haddad dagli israeliani. In precedenza, vedute israeliane avevano bombardato il villaggio di Barafand, sulla costa libanese poco a sud di Sidone.

Le costanti provocazioni degli israeliani e delle milizie di Haddad contribuiscono a tenere alta la tensione nella città. I comunisti, che si sono costituiti in un fronte di resistenza, hanno risposto con un'azione di resistenza, che ha provocato la morte di almeno 80 persone, secondo i dati ufficiali.

In Turchia Demirel ora chiede il voto diretto

ANKARA — Il primo ministro turco e leader del «Partito della Giustizia» (di centro-destra), Suleyman Demirel, ha affermato, ieri, che l'elezione del nuovo presidente della Repubblica — bloccata, ormai, da circa due mesi — dovrebbe avvenire a suffragio universale, anziché da parte della Grande Assemblea Nazionale (Camera e Senato riuniti in seduta congiunta) dove, finora, ogni accordo si è rivelato impossibile e nessun partito dispone della maggioranza necessaria per designare il capo dello Stato.

Bulent Ecevit, leader del «Partito Repubblicano del Popolo» (di sinistra) e capo dell'opposizione, ha respinto immediatamente, in una conferenza stampa, l'elezione diretta del presidente della Repubblica — egli ha sottolineato — non soltanto significherebbe una plateale violazione della Costituzione, ma costituirebbe anche il «primo passo» per altre modifiche a detrimento della «libertà democratica» e delle «libertà sociali».

La violenza terroristica continua, intanto, ad imperversare, nonostante la legge marziale che è stata ormai estesa in tutte le province «significative» della Turchia: in 6 città, nelle ultime 72 ore, sono state uccise 32 persone, quasi tutte militanti democratici e di sinistra fra cui la signora Servino Ozguner, assassinata nella propria abitazione da un commando fascista, che faceva parte del consiglio dell'Unione dei medici.

L'inflazione non si vince svalutando

(Dalla prima pagina)

né con pannicelli caldi (come la fiscalizzazione), né tantomeno con l'attacco a fondamentali conquiste della classe operaia. L'inflazione si combatte e si vince con una politica di programmazione democratica che indirizzi il modo nuovo lo sviluppo del paese e con l'aumento della produzione e della produttività (della produttività generale del nostro sistema economico e di quella delle singole aziende). A questo — ha concluso Chiaromonte — tende la lotta del PCI: a evitare al paese i guasti della crisi del nostro sistema. L'opposizione a questo governo, alla sua pericolosa inerzia e insipienza in politica economica, alle manovre di alcuni ministri, di parti importanti della DC, dei ceti conservatori e reazionari, ha questa motivazione di fondo, nazionale e democratica, e si basa sui fatti che, purtroppo, appaiono ogni giorno più gravi e pericolosi.

Nomine

(Dalla prima pagina)

una palese dimostrazione della incapacità di questo governo di sottrarsi ai ricatti della DC.

Giorgio Mezzasalma

La figlia Concetta, il genero Ignazio e la nipote Grazietta ricordano con immutato affetto e in una memoria sottocorrono lire 20.000 per «l'Unità».

ESTRAZIONI DEL LOTTO

24 MAGGIO 1980	
Bari	21 55 76 81 88
Cagliari	48 51 19 80 36
Firenze	41 71 48 24 33
Genova	45 52 52 53
Milano	77 22 42 53 39
Napoli	2 38 77 85 30
Palermo	83 26 22 12 35
Roma	09 14 10 1 46
Terino	71 84 15 34 1
Venezia	58 25 39 53 33
Napoli (2. estratto)	
Roma (2. estratto)	

Gandolfo

Palermo 25 maggio 1980

La Federazione provinciale del PCI di Palermo

esprime al compagno Mimù Carapazza, presidente dell'Associazione regionale allevatori e stimato dirigente contadino, alla compagnia Franca e a tutta la famiglia, vivo cordoglio e fraterna solidarietà per la immatura scomparsa del loro giovane figlio.

Giorgio Mezzasalma

La figlia Concetta, il genero Ignazio e la nipote Grazietta ricordano con immutato affetto e in una memoria sottocorrono lire 20.000 per «l'Unità».